Barquisimeto, 20 Febbraio 2012

Carissimi amici,

Da tanto tempo vi ho lasciato senza mie notizie e, soprattutto, senza più raccontarvi la nostra esperienza missionaria in questa terra venezuelana. Oggi, finalmente, mi sono deciso a fermarmi un attimo per raggiungervi con queste poche righe e tendervi la mano.

Penso che non vi sia totalmente sconosciuta la situazione di questo paese, che oggi purtroppo detiene il record del più violento dell'America Latina. Secondo un calcolo di un'associazione contro la violenza, in Venezuela ci sono 57 omicidi ogni 100mila abitanti! E questo fenomeno non è altro che il prodotto della povertà, che, tra il 1990 e il 2004 è aumentata del 122%. Occorrerebbe lavorare per disarmare la popolazione civile, lottare contro la piaga del narcotraffico, ripulire le strutture pubbliche dai corrotti.

Vi assicuro che tutto questo è realtà… la realtà nella quale vivo e lavoro, condividendo una povertà che spesso si trasforma in indigenza. Molte delle famiglie che vivono nel mio stesso quartiere (barrio) fanno difficoltà ad avere il necessario che assicuri un minimo di dignità. E non vi nascondo che mai prima d'ora avevo provato concretamente cosa significhi avere fame. Pensate solo che, circa tre settimane fa, un'influenza terribile, con febbre a 41°, mi ha costretto ad allettarmi e curarmi con i soli metodi tradizionali, semplicemente perché non avevo i soldi per le medicine.

Più di una volta ho dovuto benedire ragazzi morti ammazzati e consolare le loro famiglie. E in alcuni giorni la situazione è così pericolosa, che con difficoltà riesco a uscire dalla mia abitazione (è quasi un eufemismo chiamarla così!!!) per raggiungere le tante comunità affidate al mio ministero sacerdotale per la celebrazione dell'Eucaristia.

Considero il mio stare qui come una grazia di Dio. Voglio far mio quel condividere di Gesù che "da ricco che era, si è fatto povero" (2 Cor 8,9) e continuare a lavorare instancabilmente per questi fratelli e sorelle che oggi sono la mia famiglia. Voglio soprattutto far qualcosa per aiutare i più giovani a costruire la loro vita su altri valori, quelli del Vangelo, che – ne sono profondamente convinto – possono contrastare quel clima di violenza che sembra invincibile, come quello spirito immondo che gli apostoli da soli non riuscirono ad espellere da quel ragazzo di cui ci parla l'evangelista Marco al capitolo 9. Voglio… ma devo fare i conti con quello che non ho!

Per questo sono a tendervi la mano. Anzitutto mi occorrerebbero pane e medicine, che non posso portare dall'Italia, né tanto meno ricevere con un pacco postale… non le farebbero mai entrare nel paese. E poi il necessario per comprare quaderni e penne e il materiale per costruire una semplice struttura e far lavorare questi ragazzi. Ogni volta che bussano alla mia porta bambini sporchi e malvestiti che chiedono qualcosa da mangiare e che io non posso dare, semplicemente perché non ho nulla da mettere sotto i denti neppure per me, vi confesso che a stento trattengo le lacrime.

Aiutateci! Qui, ringraziando il Signore, tutto, a paragone con la nostra Europa, costa meno. Il poco che ognuno di voi può dare, messo insieme è capace di realizzare cose grandi.

Vi lascio le mie coordinate bancarie:

Conto n° 262
Presso Banca di Credito Cooperativo di Roma, Agenzia 99 di L'Aquila
IBAN: IT59 X083 2703 6020 0000 0000 262
Intestato a: ORRU' MAURO

Se potete far qualcosa, io da qui non posso avere riscontro. Per cui vi prego di volermi scrivere una mail.

Che il Signore vi benedica e vi ricompensi. Io, come sempre, vi assicuro il mio costante ricordo nella preghiera e di cuore vi benedico.

Vostro, Padre Mauro.